

SAGGISTICA

Vito Teti e l'umanità nostalgica

MARCO RONCALLI

Prima rivendica la propria condizione di "nostalgico", poi invita a riflettere sulla parola "nostalgia": così Vito Teti apre la sua nuova raccolta di saggi titolata, appunto, *Nostalgia*. Una parola apparsa per la prima volta nel 1688 nella dissertazione di un laureando in medicina all'Università di Basilea per indicare (unendo "nostos", ritorno, e "algos", dolore) una patologia, che colpiva i soldati lontani dalla patria, solo due secoli dopo privata delle sue connotazioni cliniche. Una parola su cui si è fatta confusione sino a distinguerla a fatica da un sentimento del passato ambiguo e sospettoso, teso a frenare cambiamenti e novità. E invece, ricorda Teti, si tratta di «guardare al passato con pietas per ciò che è stato e non è più, e anche per considerare le potenzialità inesprese dagli uomini e dalle donne che furono». Legata a periodi, ambienti, persone, viaggi, alle emozioni, impossibile da descrivere al di fuori di esperienze vissute, col suo carattere utopico e persino apocalittico, le potenzialità sovversive anche la nostalgia, non sfugge all'impatto delle trasformazioni in corso. Quelle dovute al mondo della rete e dei social, delle biotecnologie e dell'intelligenza artificiale, dei flussi migratori e della post globalizzazione, degli algoritmi, e mettiamoci pure la pandemia. «La stessa nostalgia diventa altro da sé man mano che altro da sé diventa l'Homo sapiens. Con la nascita di una nuova specie di dèi la nostalgia cesserebbe di esistere, o potrebbe diventare il fardello di scarti, rifiuti, figure marginali di una diversa umanità», così l'autore in familiarità con questi argomenti (affrontati nei suoi corsi all'Università della Calabria e in saggi tradotti in varie lingue). Teti scandaglia l'universo della

nostalgia senza rinunciare a nulla. Al commovente rimando autobiografico e alla citazione colta. Ad alzare il velo su ciò che lo circonda con realismo e all'introspezione interiore. Al superamento della melanconia, sorella siamese della nostalgia. E a scommettere sulla trasformazione della nostalgia in azioni rigenerative e creative: pena il restare imbrigliati da convenzioni e luoghi comuni. Insomma tutta un'altra nostalgia. Oltre la metafora del rimpianto per quanto sacrificato dalla modernità, dalla corsa ai consumi, e oltre la narrazione dello spaesamento dell'uomo nella società moderna. Nella convinzione che il nostro rapporto col territorio potrebbe cambiare in meglio se consapevoli che «la nostalgia del passato non è un vecchio rottame per folcloristi e reazionari, ma uno strumento per inventare un nuovo futuro». E non è tutto. L'autore invita a rileggere il passato per coniugarlo al futuro, in una società realmente inclusiva. Prendendo atto poi che, in un mondo che ha elogiato come segno di modernità la fine del sacro, ecco che esso riemerge come una polla d'acqua da incanalare appena in superficie. Facendo sì che si lasci dietro i detriti di tradizioni sterili, sia sempre più pura e a disposizione di tutti. Sullo sfondo di un passato che non rivive, ma dispensa lezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Teti
Nostalgia
Antropologia
di un sentimento del presente
Marietti, Pagine 242. Euro 19,00

